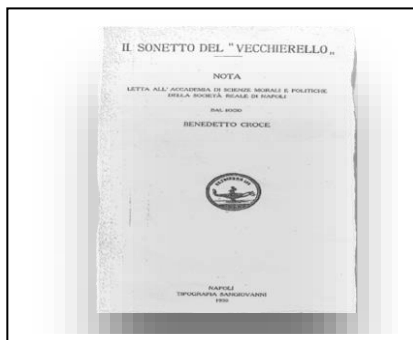


Verso il Giubileo 2025 con “Croce”

Dalla Marsica a Roma insieme a Petrarca



Petrarca e Croce. Frontespizio nota di B. Croce
Disegno di **Denise Di Lorenzo**



Il vecchierel lascia la Marsica rappresentata da Castello Orsini.
Disegni di **Alessandro Contestabile** e **Walter Maggi**

Anche il sonetto: «**Movesi il vecchierel canuto e bianco**» è andato soggetto al tentativo odierno d'interpretare la lirica del Petrarca come battaglia tra amore profano e amor sacro, il che veramente essa non è¹. E si è sostenuto che i critici non hanno inteso il significato di quel sonetto, nel quale il Petrarca «ha voluto soltanto dire che a Roma stessa, nella città santa, dove tutti i pellegrini convengono devoti per vedere la Santa icona, egli è pensoso di Laura più che di Cristo, egli, più che al creatore, è ancora rivolto alla creatura terrena. Come il pellegrino vecchio e stanco, acceso dalla sua fede, ricerca la sembianza di Colui, che spera di poter poi rivedere in cielo, così egli, infelice, bruciato dalla sua fiamma, nella stessa città santa va talor cercando in altri volti l'immagine desiderata della sua donna, alla quale egli tarda di tornare vicino. L'amore terreno gli

¹ Si veda la mia nota «*Sulla poesia del Petrarca*»

impedisce di vedere il volto di Cristo. Ed egli “**lasso**”, pur avendo coscienza di questa colpa, non sa come contenere e soffocare il sentimento che lo travolge².



Il vecchierel va verso Roma, giungendo a S. Giovanni In Laterano.

Il suo desiderio è vedere la “Veronica”.

Disegni di **Azzurra Moretti** e di **Giulia Paciotti**

Veramente, un gran sentore di cose sacre non emana dalle immagini e dalle parole del sonetto, nel quale il momento dominante nella scena che vi si dipinge è l'ansia bramosa e la tenace volontà del vecchierello, che si è fitta in capo quella benedetta impresa (vendetta in tutti i sensi, e anche secondo il senso che doveva darle la sua “**famigliuola sbigottita**”) e non già una più diretta commozione religiosa, come, per esempio, nelle schiette e virili terzine di Dante, l'aspettazione meravigliante e trepidante del prossimo venire in presenza della “**Veronica nostra**” del Salvatore nel suo viso umano. E, per quel che riguarda il poeta, il suo cercare di Laura nei visi di altre donne e è attenuato col “**talora**”, e l'accento vi è messo sull'imperfetto risultato di quella caccia alla somiglianza (“**e quant'è possibile**”). Il pellegrino cerca e trova la “**vera icone**” di Colui che sta nel cielo, ma egli cerca e non ritrova a pieno la “**forma vera**” della donna lontana e “**disiata**”.

Ma, checchè sia di siffatti particolari, sui quali sarà dato, se non propriamente disputare, sottillizzare, l'obiezione radicale, che si oppone a quella maniera d'interpretazione, consiste in ciò: che essa è allegorica e non poetica, è tessuta sull'esterno, e non nasce né s'impone dall'intrinseco, è un'immaginazione dell'interprete riflessa nella poesia e non una luce irraggiante da questa. A riprova: nessun lettore, leggendo e rivivendo quei versi e quelle immagini, è mai corso con la mente a quella interpretazione. Nessuno ha mai sentito, nel sonetto, non che la “**contrizione**”, nemmeno l’**attrizione**” del Petrarca, vergogna, rimorso, smarrimento, angoscia per la prepotenza che nel suo animo di cristiano eserciterebbe l'immagine di Laura, usurpandovi il luogo di

² C. CALCATERRA, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* LXXXVII, 347-349: e v. anche come ribadisce il suo giudizio nello stesso Giorn., XVI, 167.

quella del Salvatore. Nessuno ha mai riempito di tutte coteste cose quel povero “**lasso**”, quell’**ahimè!**”, quell’interiezione che usciva così di frequente dal petto del doglioso innamorato che fu il Petrarca.



Il vecchierel e la famigliuola sbigottita
Disegno di Marica Buttari

Quantunque non vi sia nessuno che non lo sappia a mente, giova tener sott’occhio il testo del sonetto:

**Movesi il vecchierel canuto et biancho
del dolce loco ov’ à sua età fornita
et da la famigliuola sbigottita
che vede il caro padre venir manco;**

**indi trahendo poi l’antiquo fianco
per l’extreme giornate di sua vita,
quanto piú pò, col buon voler s’aita,
rotto dagli anni, et dal camino stanco;**

**et viene a Roma, seguendo ’l desio,
per mirar la sembianza di colui
ch’ancor lassú nel ciel vedere spera:**

**cosí, lasso, talor vo cerchand’io,
donna, quanto è possibile, in altrui
la disiata vostra forma vera.**



Laura e Petrarca
Disegni di **Elisa Allegritti** e **Denise Di Lorenzo**

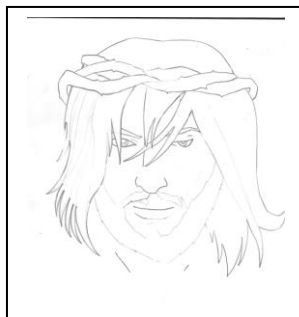
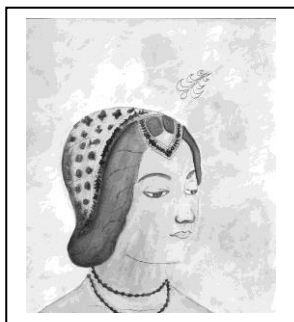
Pure, se quella interpretazione fosse aderente alla poesia, sparirebbe, mercé sua, una difficoltà di natura estetica, nella quale ha sempre urtato il comune dei lettori ingenui, provando nell'ultima e conclusiva terzina un senso d'insoddisfazione e di disorientamento. Né solo i comuni lettori, ma anche i critici del Petrarca, dei quali il maggiore di tutti scrisse: «Nel sonetto ci dee senza dubbio entrar Laura, e come fare un sonetto senza Laura? Ma ci entra per cerimonia e ci sta a pigione; il vecchio pellegrino ne costituisce il fondo: ... l'applicazione che si fa del paragone è posticcia e stiracchiata». Sparirebbe l'appiccicatura e si restituirebbe l'unità, o piuttosto s'instaurerebbe. Ma quale unità? L'unità allegorica e non poetica, che si è detta trascendente e non immanente, sicché la cosa resterebbe, in realtà, nello stato di prima.

È possibile superare per altra via, cioè poeticamente, quella difficoltà e restaurare, nel sentimento, l'unità poetica? Un recente critico, che nell'analisi della scena del vecchierello ha saputo accrescere di nuove e fini osservazioni quella datane dal De Sanctis, chiama "retori" coloro che **"spezzano il sonetto in due parti"** e non avvertono che **"Laura lo avvia idealmente di sè tutto, come causa efficiente dello stato d'animo del poeta e della sua virtù rappresentativa affettuosa e tenera e squisita"**.

Ma che Laura sia il soggetto logico di questo sonetto, non si nega. La questione è se ne sia anche il soggetto poetico, realizzatosi nella rappresentazione, o se rimanga duro soggetto logico. E a me non pare che si possa, «*sub specie poëseos*», vincere quel senso d'insoddisfazione e d'inaccomodamento come per un «*hictus o saltus*» che ci si trovi un tratto dinanzi: impressione che resiste e si rinnova insuperabile.

Certo, conosco un altro modo di restaurarvi o stabilirvi l'unità contestata della composizione, ma a patto di trasportare il sonetto, preso nel suo intero, cioè in tutti i suoi quattordici versi, fuori della lirica propriamente detta e collocarlo nella specie della suasoria o arte del persuadere. Il primo cui balenò un'interpretazione di questa sorta fu un critico, che era del pari intendente di poesia e di quanto possa accadere nei variabili e spesso burrascosi rapporti degli innamorati con le donne amate, Ugo Foscolo, il quale

osservò di passata che il Petrarca, nel rassomigliare **“l’ardore con che rintracciava le sembianze di Laura nel volto di belle donne alla divozione di un pellegrino che si affisi nell’immagine di Salvatore”**, si propose di **“dissipare la gelosia di lei”**. Ai giorni nostri, altri ha opportunamente rammento la tradizione letteraria di Dante, di Guido Cavalcanti, di Cino da Pistoia, che tutti avevano adoperato un siffatto **“ripiego”**, scusandosi di nuovi amori e di nuove vagheggiamenti col dire che erano nati da **“somialianza”** di quelle altre donne con la donna amata in primo luogo o in primo tempo. Non oserei certamente intendere quella suasoria come di chi ricorra a una gentile trovata per iscusare, valere e farsi perdonare una scappatella d’infedeltà, e con l’iperbole della lode cerchi di far nascere sulle labbra della donna sospettosa e turbata un sorriso di compiacimento e d’indulgenza che dissipi le nuvole e riconduca il sereno e la gioia.



Laura e la “Veronica”
Disegni di **Elisa Allegritti** e **Azzurra Moretti**

A ciò ripugna il tono serio e affannoso del sonetto, che sarebbe piuttosto di una suasoria (mi si consenta la qualificazione) alquanto untuosa, e non scevra d’un po’ d’ipocrisia. Par quasi che il Petrarca, escogitato un paragone che tornava lusinghiero alla donna perché le conferiva un pareggiamento con quanto v’ha di più sacro, s’indugi a carezzarlo in ogni parte, come per distrarla e toglierla al pensiero che l’occupava, e infine venga al fatto, ma solo nell’ultima terzina, precipitosamente, per presto concludere e uscir d’imbarazzo, enunciando il caso con un rapido accenno (**“in altrui”**), e subito risolvendolo in una nuova dolcezza di lusinga col **“lasso !”** e con la **“disiata forma vera”**. Se questa suasoria conseguisse il suo intento, se fosse o no efficace, non si potrebbe determinare se non in relazione col carattere della donna reale a cui si rivolgeva il sonetto, più o meno facile a persuadere e a persuadersi per una via piuttosto che per un’altra, e, a ogni modo, è affare privato, che non ci riguarda.

La spinta a comporre quel sonetto così come venne composto sarebbe, dunque, politica (di politica amorosa) e non poetica, un effetto da ottenere e non un sogno da godere. E, ammesso questo, Laura non ci **“entra per cerimonia”** né ci **“sta a pigione”**, e, anzi, è davvero la **“causa efficiente”** del tutto. Ma ciò che non vuol dire che

il sogno non vi fu, e che una poesia non fiorì in mezzo a quella suasoria: appunto la poesia del **“vecchierello”**, una poesia che ha l’incanto, e qua e là anche la troppa levigatura, di tutta la poesia petrarchesca. È stato congetturato che il sonetto fosse composto a Roma, al tempo del Giubileo, e ciò spiegherebbe per quale occasione al Petrarca accadesse di osservare e fantasticare sulla figura del pellegrino che arriva di lontano, con rischio e fatica, a contemplare la vera immagine di Cristo. Ma che tale fosse l’occasione, o quella figura gli venisse d’altronde nel ricordo e nell’immaginazione, è certo che la rivisse e la fece sua. E il sonetto è perciò designato dai lettori poetici, non come il sonetto della gelosia di Laura, o della scusa del Petrarca, ma come quello del **“vecchierello”**.

È religioso o irreligioso quel sonetto? Il Muratori, dopo avere osservato che la comparazione di esso **“non quadra in qualche parte”**, aggiunge che **“può anche ragionevolmente dispiacere”** l’accostamento di Cristo e di Laura. A parlar con rigore, la poesia non è mai né religiosa né irreligiosa (per la contraddizione che nol consente), ed è sempre e soltanto umana, e, come presso uomini religiosi, e perfino in Dante, si leggono comparazioni profane e che sono semplice poesia, così figure di vecchierelli in atti di religione, dipinte con lo stesso ardore e con lo stesso tremore di quelle che Dante e il Petrarca dipinsero, si vedono presso poeti ai quali la fede religiosa del Cristianesimo era o era diventata estranea.



Bonifacio VIII indice il Giubileo del 1300
Il vecchierel va a Roma

Disegni di **Marilisa Sabatini e Walter Maggi**



E qui, un po' per variare questo discorso critico alquanto grigio, e un po' per fare dispetto a taluni che si sono indispettiti delle lodi da me date alla poesia del povero mio amico, Francesco Gaeta - e in ciò hanno torto o comprovano semplicemente che il senso di quella cosa rara che è la poesia è esso stesso cosa rara, - voglio recare una di tali figurazioni, e delle più belle a mia notizia, che s'incontra in una canzone, per l'appunto, del Gaeta. Canzone nel cui fondo sta una desolata filosofia del niente, e che tuttavia concreta in queste immagini la disposta e docile dedizione alla Morte:

*Sarò qual bimbo che tu meni a nanna,
né le materne vesti
mezzo celante sua faccia assonnata;
sarò l'agricoltor, che il solco affanna,
quand'ei la vanga arresti*

*cercando in cielo il fin di sua giornata;
 il vecchierel sarò, che più non fiata,
 s'ode per via tinnir la campanella,
 e sotto obliqua ombrella
 Quegli appressar che solve la peccata,
 e l'un, poi l'altro, piega i suoi tremanti
 ginocchi in vista de' fanali santi*

Oh, quell'accompagnamento del viatico per le strade e straducce di Napoli! Ricordo che toccò anche a me, una volta, di portare uno di quei fanali, giovinetto, andando alla scuola e passando dinanzi a una chiesa parrocchiale, donde s'affacciò rapido un prete sulla porta, mi chiamò, mi tolse di sotto il braccio il fagottino dei libri, e mi pose in mano l'asta dell'acceso fanale, susurrandomi in fretta: - «Bisogna portare la comunione a uno che sta morendo!» - «Ed io non seppi schermirmi, e solo temevo di esser veduto, in quell'ufficio, da qualche burlone compagno di scuola che avrebbe poi fatto ridere sul mio conto gli altri compagni; senonché, al nostro passaggio, tutti s'inginocchiavano o si curvavano mormorando preci, e i fanali santi erano veduti e non già i sembianti dei loro portatori». Chi m'avesse detto che, dopo tant'anni, quella scenetta, quel particolare di costume, mi sarebbe riapparsa innanzi, circondata di delicata poesia!



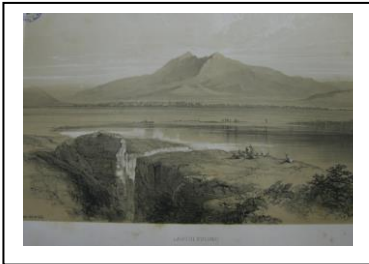
Petrarca e Croce
 Disegni di **Roberta Carducci**

Ma, per ripigliare il discorso interrotto, circa l'innocenza religiosa della poesia, alquanto diversamente la cosa va nell'oratoria; e non vedo come, in questo rapporto, un uomo pio potrebbe assolvere il Petrarca della profanazione compiuta col richiamare le immagini del sacro volto impresso sul velo della Veronica, e del fervore devoto del candido vecchierello che viene da lungi per contemplarlo, superando ogni disagio, e col valersi di quell'immagine per uno dei termini del suo sillogismo retorico di persuasione erotica. Ci fu, tra gli antichi commentatori, persino chi, per tal ragione, non dubitò di accusarlo «empio». Né lo assolveva del tutto il Muratori, che era prete, sebbene di grande tolleranza e discrezione; e non mi arrogherei di assolverlo io, invadendo il tribunale della Chiesa. Altri forse l'assolveranno, ma fuori della Chiesa, attirati da quei raggi di sentire moderno e mondano che vengono fuori da molta parte dell'opera sua, e tralucono anche da questo sonetto non abbastanza timorato nel maneggio delle cose sacre.

Ed ecco, dunque, il perché di quel senso d'insoddisfazione che l'ultima terzina induce: in quella terzina, considerata sotto l'aspetto poetico, si tenta un'unione, che risulta poi alquanto sforzata, tra una poesia, la poesia del vecchierello, e un momento suasorio o pratico, l'apologia del Petrarca, còlto in fallo o consapevole di un suo fallo. Il richiamo che a questo proposito è stato fatto della canzone: «*Ne la stagione che 'l ciel rapido inchina*», come condotta con lo stesso procedimento, nella quale (è stato detto) i quadri di ciascuna strofe **“paiono sopraffare”**, ma in effetto non sopraffanno, il sentimento del poeta, che, invece, si effonde tutto nei quadri, i quali solo da esso hanno esistenza e vitalità e bellezza, ed esprimono **“l'inquietudine dell'innamorato”**, complica ma non

risolve il problema; giacché anche di quella canzone è stata messa in dubbio la perfetta egualità e fusione: senza dire che in essa c'è voluto ben altro svolgimento dello stato d'animo paragonato e fondamentale che non sia nel sonetto. La terzina finale del sonetto rimane, pel lettore poetico, opaca. È un'asserzione e non una rappresentazione che fluisce dalla precedente.

Quante situazioni e rappresentazioni poetiche si potrebbero svolgere, e si sono svolte in effetto attraverso la storia della poesia, da quel **«cercare in altrui»!** Dal dramma del vano conato e della vana industria di sostituire con altro amore il primo amore insoddisfatto o perduto o altrimenti disperato (e le rappresentazioni di questa sorta sono tante che non gioverebbe esemplificare); a quello del tristo spasimo onde si procaccia di ritrovare e amare nell'apparenza corporea, superficialmente o materialmente simile, la personalità spirituale e intera di un'altra donna (per citare l'esempio di un romanzo moderno, si ripensi a *«Bruges la morte»* del Rodenbach); fino giù giù al conato, perverso e criminoso, del simultaneo godimento corporeo di una donna e fantastico di un'altra (si ripensi a talune pagine del *«Piacere»* del D'Annunzio).



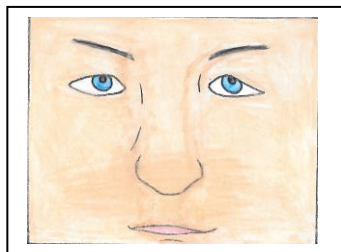
Il Lago Fucino – emissario. Il Castello Orsini
Disegni di **E. Lear** (ricerca di **Federico Marchionni**) e di **Alessandro Contestabile**

In tutti questi e altrettali drammi il primo amore soltanto è reale e operante, e la vicenda si conclude o col ritorno ad esso (**“te solo amai, e nei falsi idoli ho cercato sempre l'unico Dio”**), o con la disperazione, la rovina sentimentale, il delirio, la follia. Non si esclude che il Petrarca avesse più o meno fuggevole esperienza o intravedimento di alcune di queste agitazioni ed esasperazioni della fantasia e dei sensi; ma è certo che in quella terzina nessuna di esse è rappresentata o adombrata. Egli, a quanto sembra, si era semplicemente procurato, o aveva tentato di procurarsi, qualche *“Ersatz”* (durante la guerra, nelle difficoltà di ottenere le cose occorrenti alla vita, in Germania tutto era *“Ersatz”*, surrogato, e così fu detta anche scherzosamente una nuova moglie o un nuovo amore), qualche *“Ersatz”* per Laura lontana; e, ora, se ne scusava come poteva.

Neanche vi si rappresenta un diverso sentimento, che mirabilmente il Petrarca in altre sue rime, la ricerca della donna amata **«in altrui»**, negli aspetti dei luoghi e delle cose che l'attorniano e vissero con lei, e che, quand'egli lo rivedeva, lo guardavano e gli parlavano come creature viventi, lo movevano al pianto e pur lo consolavano.

Per chiudere queste note con un secondo dispetto a coloro ai quali ho alluso di sopra (sono dispetti che fo per amore della poesia, e perciò mi si vorranno condonare),

dirò che il Gaeta ha cantato anche questa pungente nostalgia, questo trepido andar mendicando qualche stilla del perduto amore «*in altrui*», e proprio in altre donne, non in quanto amate e vagheggiate ma in quanto furono già presso l'amata al tempo dell'amore e si sono fuse con lei nel vivo ricordo, nel desiderio e nel dolore. Sono versi ricchi di colori, e di colori napoletani e popolani o semipopolani, com'è la figura della pettinatrice che, nello sciogliere i capelli della donna seduta, le porge via via le forcinelle, che ripiglierà via via dalle sue mani per riappuntarle ai loro posti:



Laura e "Il Volto Santo"
Disegni di **Elisa Allegritti** e di **Walter Maggi**

E le femmine ond'oggi s'attornia
questo amore o a noi complici son
- quella che pettinandoti, i tremuli
ferretтини a te in grembo depon;
le compagne con cui, sogguardandomi,
sorridente parlavi di me;
le nemiche in cui, cauto, d'imbatterai,
meo andando, il tuo cuore temé; -
con che mite umiltà, con che ansia
il mio sguardo le supplicherà,
che de l'aura che in lor di te serbano
a me facciano la carità!...

È un bel pezzo di poesia anche questo, sebbene di tono assai diverso dal petrarchesco.

Mi si potrà dire: - «Anche da quanto siete venuto ragionando questa volta, si vede che non siete amico né delle allegorie né delle congetture; e non ammettete i giudizi critici fondati sopr'esse». Ora che il sonetto contenga l'intenzione di un'apologia che il Petrarca volle fare verso la sua donna, che cos'altro è, in fondo, se non una congettura? - «Concedo; e, sebbene sia una congettura con buon sussidio di ragioni e perciò assai verisimile e probabile, non mi varrò, per rispondere, di questa considerazione, che sarebbe pur sempre insufficiente, ma dell'altra, sufficiente: che il giudizio circa l'eventuale difetto artistico non si fonda sopr'essa».

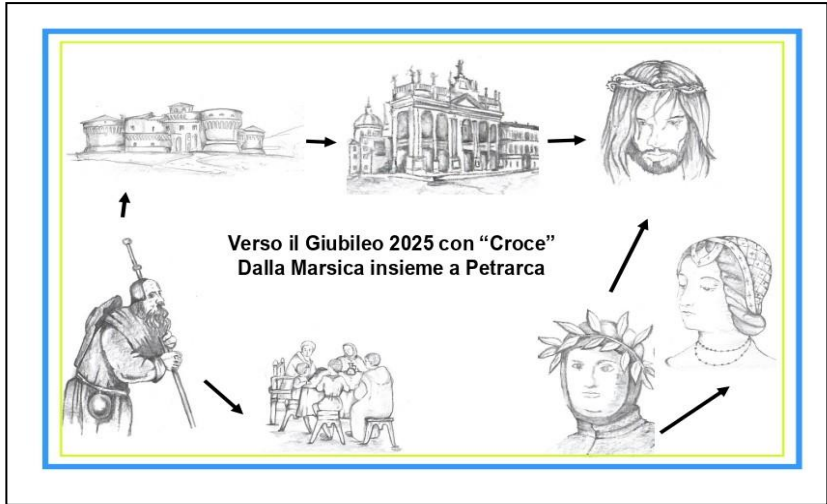


Studio di Benedetto Croce a Napoli
Ricerca di **Siria Buonpensiero**

Nel caso che il Petrarca avesse preso a eseguire in quel sonetto una pura opera di bellezza, nel genere della serie di quadretti che è nella canzone di sopra ricordata, il secondo quadretto, dato dalla terzina, sarebbe sempre da dire segnato e non disegnato, privo di figure, di movimenti e di colori. Solo che quest'ipotesi lascerebbe insanabile la disarmonia introdotta dal poeta e ne ricondurrebbe la cagione a una mancanza d'arte; laddove la congettura, da noi adottata, rende il servizio di chiarire la disarmonia come quella che è tale solo in apparenza, posto che in realtà il Petrarca congegnò a quel modo il sonetto con animo non propriamente di lirico ma di patrocinatore di sé stesso, che proponeva una sua difesa innanzi a Laura e doveva perorare a quel modo. Ma una poesia pur gli venne fuori «*currente rota*»; onde il patrocinatore appare ai nostri occhi, e nella prospettiva secondo cui guardiamo, soverchiato quasi in tutto, - quasi, ma non in tutto - dal poeta.



Cartolina realizzata per l'evento:



Classe 3 D. Liceo Les : Annalisa ALBORI, Elisa ALLEGRI, Siria BUONPENSIERO, Marica BUTTARI, Roberta CARDUCCI, Alessandro CONTESTABILE, Elisa DE ANDREIS, Tommaso DEL BOCCIO, Denise DI LORENZO, Alessia DONSANTE, Ilary LUPIANI, Walter MAGGI, Mattia MANOLFI, Federico MARCHIONNI, Gaia MARCHIORRI, Roberto MARCONI, Azzurra MORETTI, Steven NUNE, Giulia PACIOTTI, Diana ROSA, Marilisa SABATINI, Chiara SCIPIONI

«*Movesi il vecchierel canuto e bianco*» è andato soggetto al tentativo odierno d'interpretare la lirica del Petrarca come battaglia tra amore profano e amor sacro, il che veramente essa non è.[...] «da voluto soltanto dire che a Roma stessa, nella città santa, dove tutti i pellegrini convengono devoti per vedere la Santa icona, egli è pensoso di Laura più che di Cristo, egli, più che al creatore, è ancora rivolto alla creatura terrena. Come il pellegrino vecchio e stanco, acceso dalla sua fede, ricerca la sembianza di Colui, che spera di poter poi rivedere in cielo, così egli, infelice, bruciato dalla sua fiamma, nella stessa città santa va talor cercando in altri volti l'immagine desiderata della sua donna.

Benedetto Croce, 1930



Laboratorio 3 D Liceo Les

Sotto la supervisione delle Prof.sse Stefania Di Carlo e Maria Giovina Pulsoni

Scansione del capolavoro con indicazione dei rispettivi contributi:

Graficizzazione:

Walter **Maggi** (disegni pellegrino, castello Orsini, pellegrino), Alessandro **Contestabile** (disegno castello Orsini), Marica **Buttari** (disegno famiglia sbigottita), Denise **Di Lorenzo** (disegno Petrarca e Croce), Azzurra **Moretti** (disegno Veronica, forse il "Volto di Manoppello"), Elisa **Allegritti** (disegno del volto di Laura), Roberta **Carducci** (disegno di Petrarca, Laura e Croce insieme), Marilisa **Sabatini** (disegno affresco di Giotto sull'indizione del Giubileo 1300 in basilica S. Giovanni in Laterano).

Partecipazione straordinaria: Andrea De Leonardis, 2 D

Colorazione dei disegni:

Annalisa **Albori**, Elisa **De Andreis**, Alessia **Donsante**, Ilary **Lupiani**, Gaia **Marchionni**, Diana **Rosa**.

Ricerca di immagini utili al video:

Siria **Buonpensiero**, Federico **Marchionni** e Roberto **Marconi**.

Impaginazione video:

Steven **Nune**.

Musica video:

Mattia **Manolfi**.

Digitazione articolo di Benedetto Croce:

Giulia **Paciotti** e Chiara **Scipioni**.

Impaginazione *brochure* e cartoline nonché voci narranti sul video:

Diana **Rosa** e gruppo-classe al completo.

Accoglienza: Tommaso **Del Boccio**, Alessandro **Contestabile** e Marica **Buttari**

Capolavoro dedicato al Sen. Piero Craveri, Presidente "Fondazione Croce" di Napoli, nipote di Benedetto Croce, deceduto il 23 dicembre 2023, persona incredibilmente laboriosa, autore di opere di grande respiro, pensatore originale, uomo colto, intelligentissimo, austero e brillante.